ESTRATTO DA:
" MISCELLANEA NUMISMATICA "
Anno II - Napoli, Marzo - Aprile 1921 - N. 3-4

G. CASTELLANI

Zecchieri di Fano e loro sigle

dal Carteggio di Maffeo Barberini Governatore di Fano

(1592 - 1593)

NAPOLI
TIPOGRAFIA MELFI E IOELE
Santa Lucia N. 39
1921

Maffeo Barberini, che fu poi Urbano VIII, non aveva ancora compiuti ventiquattro anni quando, nel febbraio del 1592, fu destinato da Clemente VIII al Governo di Fano. L' ufficio non era così facile e piano come potrebbe parere a prima vista, perchè il breve ambito del territorio di Fano, ristretto a pochi luoghi rurali oltre la città, chiuso ed incastonato nel Ducato di Urbino, era campo perenne di lotte e di intrighi. Una oligarchia, povera nella sua grande maggioranza, ma tenace assertrice dei diritti della comunità di fronte al Governo centrale, che per farli valere si giovava degli appoggi che aveva alla Corte di Roma, e i cui membri erano in continui contrasti fra di loro per strascichi di vecchi rancori ed inimicizie di famiglia e per quistioni di interesse e di preminenza, si prestava meravigliosamente ad esercitare e provare le qualità diplomatiche e l' energia del giovane governatore, il quale, bisogna pur dirlo, non incontrò le generali simpatie, non ostante l' apoteosi che ne fu fatta da un suo successore quando egli salì al papato.

Nella Biblioteca Vaticana, tra i manoscritti Barberiniani, si conservano tre volumi (1) del suo carteggio durante questo primo ufficio, nel quale cominciarono a rivelarsi le qualità più o meno buone, che ebbero poi più vasto campo a manifestarsi nelle maggiori cariche sostenute in seguito fino a quella di Capo supremo della Chiesa, esercitata, come è noto, con fasto e grandiosità, ma non senza taccia di avere sovente identificati gl' interessi e il potere della Chiesa con quelli della sua famiglia.

Uno degli affari, che fin dai primordi del governo ebbe ad occuparne l'attività, fu quello della zecca e degli zecchieri succedutisi negli ultimi anni, i quali pare avessero dato luogo a non poche recriminazioni ed anche a vere e proprie imputazioni da parte delle autorità centrali.

Senza rinunziare ad esaminare con più agio e in sede più adatta le notizie tutte che per la storia della monetazione pontificia, e anche per quella delle condizioni locali si possono ricavare da queste lettere, mi limito in questo primo articolo a quelle soltanto che mi hanno consentito di completare la successione dei vari zecchieri e di spiegare così le sigle di alcune monete, che erano finora rimaste enigmatiche per me e per altri (2).

Quando, or sono molti anni, trattai della Zecca di Fano (3), ebbi a notare come dopo il 1589, e più precisamente dal 6 ottobre di quell' anno, gli atti del Comune non avessero più notizie intorno ad essa, e ne dedussi che doveva essere stata avocata interamente alla autorità centrale, in seguito al lento procedimento che aveva condotto a questa soluzione voluta, anzi resa necessaria, dalle mutate condizioni della circolazione monetaria. Allora mi era ignoto il Breve di Sisto V del 30 giugno 1589, pubblicato dal Martinori (4), dove è ricordato un Motu-proprio che sopprimeva tutte le zecche dello Stato Ecclesiastico ad eccezione di quelle di Roma e di Bologna. Siccome però quella di Fano e anche le altre continuarono a funzionare, bisogna convenire che la decisione di sopprimerle ebbe breve durata nella mente del Pontefice, o si propose uno scopo puramente fiscale come mezzo di far decadere tutte le concessioni allora in vigore.

Una memoria conservataci da Annibale Olivieri, tratta certamente da una lettera dell' Agente del Duca di Urbino in Roma, in data 2 agosto 1589 (5), ci fa sapere che era stato fatto un nuovo appalto della Zecca di Roma per la battitura di centomila scudi d'argento e

---

(1) " Minute di Lettere scritte da Mons. Maffeo Barberini al Cardinale Montalto ed altri. trovandosi Governatore di Fano dal 28 Febbraio 1592 al 31 Marzo 1593, „ Ms. Barberini latini, N. 5812, in fol. car. 113. — " Il Cardinale Montalto ed altri, Lettere a Mons. Maffeo Barberini Governatore di Fano „ Ms. Barberini latini, N. 8734, 8735, vol. due in fol. senza numerazione.

(2) SERAFINI CAMILLO—" Le Monete e le Bolle Plumbee Pontificie del Medagliere Vaticano „, Vol. II, Milano 1912 in fol., pag. 381.

(3) CASTELLANI GIUSEPPE — " La Zecca di Fano „ (Estr. Riv. It. di Num., anni XII-XIV, 1899-1901) Milano 1901, in 8°, pag. 78.

(4) MARTINORI EDOARDO — " Annali della Zecca di Roma „, Fascicolo XII, Sisto V, etc., Roma 1919, in 8o pagine 52 e 53.

(5) " Zecca di Pesaro „ Ms. N. 439, della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, in fol., c. 108. La parola *appalto* usata dall'agente del Duca di Urbino va intesa nel senso di contratto di esercizio e non di affitto, a mente di quanto è indicato nel Breve pontificio. Si noti che Gasparo Trencio viene chiamato sempre amministratore e non concessionario della zecca.

di ventimila libre di baiocchelle all' anno e che " tutte le altre zecche dello Stato Ecclesia-
" stico sono state concesse al signor Luigi... gentiluomo dell' Ecc.ma Signora Camilla, il quale
" ha facoltà di battere a ragguaglio come di sopra per la quantità che batterà, et non deve
" battere quattrini neri „. Fin dal 1912 (6) affacciai l' ipotesi che questo signor Luigi potesse essere Luigi Innocentij o Innocenzi gentiluomo di Donna Camilla Peretti, sorella di Sisto V, e da lei caldamente raccomandato al Comune di Ancona: ora ho avuto la compiacenza di accertarmi che non mi ero apposto male.

Non dovrebbe essere impossibile trovare il testo del Motu-proprio per avere esatta notizia del provvedimento di soppressione delle zecche, ad eccezione di quella di Bologna, e della erezione di quella sola di Roma " da esercitarsi et amministrarsi per la nostra Camera " Apostolica nel modo et forma contenuti in detto Motu-proprio et da esplicarsi più ampia-" mente nelli capitoli et ordini da stabilirsi in essa Camera „. Certo, nella intenzione del Pontefice, esso doveva preludere a un miglioramento della produzione monetaria per risanare la circolazione. In effetto però, per l' intervento di autorevoli personaggi, di che abbiamo indizi manifesti nella corrispondenza dei Peretti col Comune di Ancona (7) e nelle notizie raccolte dal Gioppi sulla Zecca di Montalto (8), la soppressione non fu che momentanea, e finì col raggiungere precisamente l' effetto opposto. Infatti vecchi e nuovi concessionarî, cui era proibita la coniazione dei quattrini, e dietro ad essi quasi tutti i piccoli principotti d'Italia, che non si peritarono d' imitare, contraffare e falsificare, rovesciarono sul mercato una ingente quantità di quella pessima moneta che venne subito designata col nomignolo dispregiativo di baiocchella, e fu una delle piaghe più gravi degli ultimi anni del secolo XVI.

La mancanza di documenti di questo tempo intorno alle zecche pontificie, lamentata anche dal Martinori (9), forse non è puramente accidentale. Il privilegio di esercitare la zecca di Fano, concesso al Bellocchi, che così male corrispose alla fiducia del Pontefice (10), è un esempio di come Sisto V largheggiasse in concessioni: d'altra parte si sapeva benissimo che egli, per principio e per indole, era severo e inflessibile repressore delle prevaricazioni. Ora queste dovevano essere frequenti e quasi inevitabili, se si pensa che le concessioni favorivano in generale persone poco pratiche del meccanismo finanziario, ma avide di lucri e allettate dalla facilità di conseguirli con pochissimo sforzo. Altrettanto naturale in esse la preoccupazione di diminuire i rischi ai quali si esponevano, sia cattivandosi appoggi potenti ed efficaci, sia dissimulando e magari sottraendo i documenti più compromettenti. Il carteggio, che sto esaminando, ci dà poi la prova della facilità con cui si facevano viaggiare da un luogo all' altro i libri e le carte degli zecchieri, nulla di più facile che andassero smarriti o rimanessero sepolti nelle filze interminabili dei processi e delle corrispondenze private. Ma, senza perdermi in considerazioni che potrà fare da sè il lettore, torno agli zecchieri.

Il 9 maggio 1592 il Tesoriere Generale Mons. Berlingiero Gessi scriveva al Barberini di " mandare a chiamare il zecchiere, che ha fatto battere in cotesta zeccha, et avante che si " parta da Lei li farà dare sicurtà idonea che fra dieci giorni debbia presentarsi qua avante " a Mons. Gloriero Chierico di Camera, e se fusse povero, et pericoloso di fuga lo farà pi-" gliare da sbirri, et carcerare „. Chi era questo zecchiere che veniva così bruscamente invitato a render conto dell' opera sua? Una aggiunta autografa del Tesoriere accenna a più zecchieri, e non a uno solo, come parrebbe dal brano riportato. Vi si dice infatti: " avertendo " che quello che hora è fatto Collonello non lo piglierà ma solo gli farà intendere che mandi " in mano del signor Belardino suo fratello li conti, quanto alli *altri* gli possino dar sicurtà " et più li conti „. Manca la minuta di risposta, ma da un' altra lettera del medesimo del 23, sappiamo che il Barberini si era dato premura di eseguire gli ordini ricevuti, facendo precetto a due zecchieri, il nome di uno dei quali " M. Galeotto Thomasini di cotesta città del ultimo " della Santa Mem. di Sisto che ha battuto in cotesta zeccha in compagnia dello Innocentio„ apparisce in lettera del 27 maggio. L' altro, Tommaso Bellocchi, è ricordato nelle ricevute dei due processi inviati dal Governatore, che portano le date 27 giugno e 8 luglio. Un terzo zecchiere, già accennato nel poscritto del 23 maggio, come fratello del signor Belardino o

(6) CASTELLANI GIUSEPPE — " Le iniziali A. I. sulle Monete di Sisto V, „ in " Monthly Numismatic Circular „, Londra An. XXI, 1912, in 4°, col. 13524.

(7) V. lettera del Card. Montalto del 14 Aprile 1590 da me riportata in parte nell' articolo citato nella nota precedente.

(8) Lettera del Card. Montalto del 4 Ottobre 1589 riferita da: L. GIOPPI, " La Zecca di Montalto „, in " Bollettino Italiano di Numismatica ed Arte della Medaglia „, Milano in 8°, An. XIV 1916, pag. 41.

(9) Op. e loc. cit., pag. 26.

(10) " La Zecca di Fano „ cit. pagg. 69, 72.

Bernardino, da una minuta del Barberini del 21 dicembre 1592, risulta essere il cav. Giovanni Giorgi. Bisogna però notare, che questi non esercitava la zecca per proprio conto, ma precisamente per conto del fratello al quale era stata ceduta dall' Innocenzi, di che egli stesso aveva dato avviso il 9 giugno 1590 al Gonfaloniere e Priori di Fano (11). "Con questa oc- " casione poi non voglio restare di darle conto della gratia fattami dal signor Aloysio Inno- " centij a instantia dell' Ill.mo signor Cardinale Alessandrino, signora Camilla et di Mons. " Ill.mo mio Padrone, di cotesta zecca; acciò come Servitore della Patria habbino a favo- " rirmi in tutte le occorrenze di tal negotio nel quale possono esser certi, che io lor farò " ogni honore „.

Riassumendo, la successione cronologica degli zecchieri di Fano è la seguente. Cessata la concessione a Domenico Bellocchi (12), per il quale venne esercitata fino al 28 ottobre 1588 dal padre di lui, Tommaso, che appose sulle monete le proprie sigle T. B., succede un primo periodo di concessione a Luigi Innocenzi, che va dal 14 ottobre 1588 al 16 settembre 1589, durante il quale la zecca viene condotta da Galeotto Tommasini, che corrisponde al Comune un canone annuo di centocinquanta scudi. Veramente gl' interessati fecero opposizione alla corresponsione di questo canone, e pare che in proposito siano corse anche delle citazioni (13); l' opposizione però non trovò consenziente l'autorità centrale, che diede istruzioni al Governatore di non fare novità (14). Una deliberazione del Consiglio Generale del 30 gennaio 1589, già da me pubblicata (15), ne stabilì la misura d' accordo col Tommasini, e in essa si fa menzione del sig. Luigi, come principale di questo. Intanto veniva emanato il Motuproprio del giugno 1589, che sopprimeva tutte le zecche minori che però di lì a poco, ossia prima del 2 agosto, venivano ancora concesse al signor Luigi, che continuò ad esercitare quella di Fano, senza interruzione alcuna, per mezzo dello stesso Tommasini, ma senza corrispondere più il canone al Comune. Il Tommasini non pose mai le proprie sigle sulle monete, ma bensì quelle dell' Innocenzi, A. I. (*Aloysius Innocentij*) per cui conto lavorava. Questi però non doveva forse sentirsi a tutto suo agio in tale esercizio per interposta persona, e trovò conveniente cedere i suoi diritti al gentiluomo fanese Bernardino Giorgi, che era al servizio del Cardinale Rusticucci e beneviso, a quanto pare, al Cardinale Alessandrino e a Donna Camilla Peretti, dal favore della quale forse l' Innocenzi ripeteva principalmente la sua concessione. Il Giorgi risiedeva a Roma e la zecca venne esercitata per suo conto e ponendo sulle monete le sue iniziali B. G., dal fratello Giovanni, che poco dopo fu fatto Colonnello delle milizie pon ificie in Romagna. Questo periodo, iniziato nel giugno del 1590, ebbe termine nel maggio del 1591 quando fu emanato il bando di riduzione del valore dei quattrini e delle baiocchelle, perchè, dovendo queste valere soli quattro quattrini e andandone perciò dodici e mezza, invece di dieci per giulio, veniva meno ogni interesse a continuarne la emissione.

Come abbiamo veduto la Camera Apostolica proseguì in giudizio quelli che esercitarono effettivamente la zecca e non già i concessionarî, dei quali figuravano le iniziali sulle monete. L' imputazione principale che loro si faceva era di avere contravvenuto alle disposizioni delle concessioni, battendo maggior quantità di quattrini e di baiocchelle di quanto era consentito. Dalle notizie dell'Agente del Duca di Urbino pare che la proporzione delle baiocchelle con l' argento fosse di una libra per ogni cinque scudi. Da un conto sommario che il Barberini manda a Roma l' 11 dicembre 1592, sappiamo che il Bellocchi, nel 1585, 86, 87 e 88, aveva battuto libre 813 di testoni, 11613 di quattrini e 138 di baiocchi, e il Tommasini, nel 1588 e 89, libre 847 di testoni e 16421 di baiocchi. Del Giorgi non è detto nulla, ma l' opinione del Governatore a suo riguardo era tutt' altro che favorevole, tanto, che in una lettera del 15 gennaio 1593 al Governatore di Roma, arriva a dire che gli pareva necessario catturarlo per venire in chiaro delle fraudi fatte nelle baiocchelle. Circa ai libri e ai conti della zecca richiesti da Mons, Glorieri, il Barberini lo informa, il 1° gennaio 1593, che il Bellocchi non ha mai tenuto conti fondandosi su un Breve di Sisto V, col quale "se li concede che non si possa

(11) Archivio Comunale di Fano, " Lettere Oratori e Ambasciatori „, Busta 62.

(12) " La Zecca di Fano „, cit., pagg. 72, 73.

(13) Guido Nolfi così scriveva da Roma al Gonfaloniere e Priori di Fano in data 4 Gennaio 1589: " Et se piace a Dio, ch' io possa parlare al PP. le parlerò anche del negotio della zecca, intorno al quale io non mancai di " rispondere alla citatione che fu mandata, et far protesta ecc. „; e il 4 Febbraio: " Circa il negotio della zecca io " ho fermato Mons. Lante che non concederà inhibitione alcuna alla parte, nè si farà cosa pregiuditiale, che io " non sia citato, et però le SS. VV. operino in virtù dell'ordine mandato a cotesto Governatore che sia servato " il solito „. Archivio Com. di Fano, loc. e Busta cit.

(14) La Zecca di Fano cit., Documento XXV, pag. 145.

(15) Ivi, Documento XXVI, pag. 146.

domandarli sopra ciò conto di sorte alcuna „; il Tommasini, all' infuori di pochi conti delle ultime battute, ha tutti i suoi libri a Roma, avendo dovuto render conto alla Camera, e così pure il Giorgi. Il processo era stato esteso a tutti quelli che avevano lavorato nella zecca che furono arrestati e poi rilasciati sotto cauzione, cosa di cui il Barberini diede notizia al Governatore di Roma con lettere del 21 e 25 novembre 1592.

Quale fosse l' esito di tutto questo apparato di processo mi è ignoto, perchè entro il marzo del 1593 Maffeo Barberini lasciò il Governo di Fano e viene così a cessare la fonte delle mie informazioni. Però, per quanto concerne il Tommasini, una lettera del Tesoriere, del 3 ottobre 1592, parla di una sentenza per la quale egli veniva obbligato a battere entro un anno la somma di cinquantamila scudi d'argento in tanti giulî, testoni e piastre. Veniamo così a sapere com' è che la zecca di Fano continuò ad operare sotto Clemente VIII, mentre tutte le altre, ad eccezione di Roma e di Bologna, rimasero chiuse. Non si tratta di concessione o privilegio speciale, ma di una specie di punizione o di ammenda convenuta al fine di ristabilire in certo modo la proporzione fra le monete d' argento e quelle di mistura coniate dal Tommasini nei precedenti esercizi. Questa sentenza non segnò la fine di ogni azione contro di lui, che troviamo quasi sempre ricordato nelle lettere riguardanti i processi incoati contro gli zecchieri, ma chiuse soltanto una parte delle procedure iniziate. Alla conclusione, piuttosto benevola, non fu certo estraneo l'appoggio del Cardinale Montalto, che il 21 settembre del 92 lo aveva calorosamente raccomandato anche al Barberini. Quest' ultima coniazione coatta procurò al povero Tommasini un altro e peggiore processo per falsificazione di moneta, del quale parlai (16), e sulla cui origine da questa corrispondenza emergono nuovi elementi, che non starò ad enumerare per non uscire dai limiti prefissi a questo articolo.

Gli Archivi della Zecca Pontificia, del Tesoriere Generale e del Governatore di Roma, potranno forse portare nuova luce su questo intricato groviglio di inquisizioni giudiziali e stragiudiziali, di processi e di condanne, senza contare che potranno trovarsi indicazioni utili dove meno si pensa, come è accaduto a me, esaminando il carteggio Barberini.

Con l' aiuto di questo ho potuto spiegare quasi tutto ciò che era rimasto oscuro e indeterminato nella mia trattazione della Zecca di Fano, vale a dire come essa, attraverso diversi concessionari e i loro delegati e subconcessionari, non interruppe mai il lavoro durante il pontificato di Sisto V e quelli successivi, fino al 1591, e, quel che più monta, dare l'interpretazione esatta delle sigle ignote. Queste sigle e il riassunto dei conti della produzione monetaria dimostrano, che le baiocchelle furono coniate in poca quantità dal Bellocchi e in moltissima dal Tommasini, e quindi che il principio della loro emissione deve riportarsi al 1588.

Un' ultima deduzione potrebbe cavarsi da tutto quanto sono venuto esponendo e cioè, che le monete portanti le sigle A. I. non possono essere uscite dalla zecca di Roma ma sibbene da una di quelle della provincia. Questa deduzione può applicarsi senz'altro alla baiocchella pubblicata dal Barone Alberto Cunietti - Gonnet (17), con rovescio rappresentante la facciata della Basilica di San Pietro. Essa, oltre alle sigle A. I., porta altre due lettere in nesso che il Cunietti lesse MF, presenta quindi analogia grandissima con altra che al rovescio ha un tracciato delle bonifiche delle Paludi Pontine, pubblicata or sono parecchi anni dal compianto Generale Ruggero (18). In questa le due lettere, poste vicino alle sigle dello zecchiere, erano F.F., che il Ruggero interpretò *Fanum Fortunae*, evidentemente anche in quella le due lettere debbono rivelare il nome della zecca che non può essere Roma.

Non è altrettanto facile applicare questa deduzione al testone e al giulio di Sede Vacante pubblicati dal Serafini e di cui si occupa anche il Martinori (19), perchè essi portano per esteso il nome di Roma. È inutile che io stia qui ad esporre le varie riflessioni che possono essere suggerite da queste monete e le supposizioni che si possono fare per spiegare la presenza contemporanea della indicazione di Roma e delle sigle del concessionario delle zecche della provincia. Tutti i ragionamenti e tutte le ipotesi potrebbero crollare completamente di fronte alla scoperta di nuovi documenti, scoperta che auguro a qualche studioso di poter fare, per chiarire ancor meglio la storia di questo periodo della monetazione pontificia.

Venezia, febbraio del 21.

---

(16) Ivi, pag. 83 e segg.

(17) CUNIETTI-GONNET ALBERTO — Contributi al " Corpus Nummorum Italicorum „, in " Rivista Italiana di Numismatica „, Milano, An. XXXI 1918, in 8, pag. 130.

(18) RUGGERO GIUSEPPE — " Annotazioni Numismatiche Italiane. VI. Di una singolare Baiocchella di Fano „ in " Rivista „ suddetta, An. XVI 1903, pag. 419.

(19) Op. e loc. cit., pagg. 62-63. — SERAFINI, Op. cit. pagg. 100-101, n. 3, 4, 5 e Tav. LIX n. 19 e 20. È notevole la identità della figura di S. Pietro al rovescio del testone riprodotto al n. 19 della tavola con quella del n. 21 che è battuto a Fano.